



#### CAPITOLO IV.

#### L'Eucaristia nei Padri ante-niceni.

San Giustino, filosofo pagano, nato a Flaviano Neapolis, l'antico Sichem nella Samaria, si convertì al Cristianesimo nel 132. Per due volte venne a Roma, vi fondò una scuola e vi fu martirizzato nell'anno 165. Tre solamente dei suoi scritti sono venuti fino a noi: due Apologie ed il Dialogo col l'Ebreo Trifone, tutti i tre di singolare importanza per la cristologia.

Nella prima Apologia, ch'egli indirizzò a Antoino Pio, (trascurando la legge dell'arcano per la necessità di difendere la fede) si trova molto che può rinforzare il nostro argomento, ed è di massima importanza per la conoscenza del rito Eucaristico in quei giorni. Trascriviamo i tratti principali. Dopo aver descritto alcune particolarità della riunione dei Cristiani, egli continua: « Allora si dà « a colui, che presiede ai fratelli, un pane e un calice d'acqua e di vino mescolato; presolo egli « rende lode e gloria al Padre di tutte le cose per il « nome del Figlio e dello Spirito Santo e lo ringrazia assai a lungo per aver gradito le offerte: « quando egli ha finito le preghiere per l'Eucaristia, tutto il popolo presente approva, dicendo « Amen, che in lingua ebraica significa *Così sia.*

« Dopo che il presidente ha reso le grazie, che tutto « il popolo ha approvato, quelli che noi chiamiamo diaconi, concedono a ciascuno dei presenti « DI PARTECIPARE AL PANE CONSACRATO, AL VINO E « ALL'ACQUA E NE PORTANO AGLI ASSENTI. Questo « cibo è chiamato presso di noi *Eucaristia*, e a « niuno è permesso di parteciparvi se non crede « che quello che noi insegnamo, è vero, che è stato « battezzato per la remissione dei peccati e vive « secondo le prescrizioni del Cristo. Noi non prendiamo queste cose COME PANE ORDINARIO E BEVANDA COMUNE; ma, come per la parola di Dio, Gesù « il nostro Salvatore s'è incarnato ed ha avuto « carne e sangue per nostra salute, così ci si è insegnato che il CIBO DIVENUTO EUCARISTIA in grazia delle preghiere e della parola che viene da Lui, « E DI CUI SI NUTRONO, PER MEZZO DI UN CAMBIAMENTO, IL NOSTRO SANGUE E LE NOSTRE CARNI, È « IL SANGUE DI QUEL GESÙ INCARNATO. Ed invero « gli Apostoli, nelle loro memorie, chiamate Evangelii, ci hanno trasmesso essere loro stato ordinato in tal guisa: che Gesù prendendo il pane « e rendendo grazie, abbia detto: " Fate ciò in memoria di me. Questo è il Mio Corpo ". E prendendo ugualmente il calice e rendendo grazie « abbia detto: " Questo è il Mio Sangue " e ne dette « a essi soli. I malvagi demoni hanno insegnato a « ciò fare per imitazione nei misteri di Mitra. Voi « sapete infatti, o potete apprendere, che in essa « si presenta il pane e una coppa di acqua, con forme, nei riti degli iniziati ».

Avendo ricordato poi che c'era la domenica, in memoria della creazione e della risurrezione di Gesù Cristo, che i fedeli si riunivano per leggere



le Scritture e per pregare, prosegue: « Di poi noi  
« ci leviamo tutti insieme e facciamo preghiere;  
« e come abbiamo già detto, quando abbiamo ter-  
« minato la nostra orazione, si porta pane, vino ed  
« acqua, e colui che presiede, prega e rende grazie  
« alla stessa guisa per quanto gli è possibile e il  
« popolo approva dicendo, *Amen*. E le cose con-  
« sacrate vengono distribuite a ciascuno, e per il  
« ministero dei diaconi inviate agli assenti »<sup>1</sup>.

Quelle ultime parole m'inducono a ritracciare quale furono, secondo gli antichi Padri, la vita e le consuetudini delle prime comunità cristiane. Sebbene in tutte le città vi fosse generalmente più di un locale, dove i fedeli si radunavano, ciascuno con il suo clero, vigeva l'abitudine, che per la Liturgia solenne, la *sinaxis*, tutti si adunavano colà, dove piaceva al Vescovo. Perciò dice Sant'Ignazio nelle sue Epistole: « Dove è il Vescovo, là  
« pure è il popolo, appunto come là dove è Gesù  
« Cristo, là è la Chiesa. Vale unicamente quella  
« Eucaristia celebrata dal Vescovo personalmente,  
« o da un suo delegato<sup>2</sup>. Adunatevi nell'unità; unità  
« di preghiere, unità di desideri, unità di pensieri,  
« unità di speranza, in mutua carità ed in mutua  
« gioia. Non sperate di poter fare da solo qualche  
« cosa che valga. Gesù Cristo è uno »<sup>3</sup>. « Che dun-  
« que una sia la vostra Eucaristia, come uno è il  
« *Corpo del Signore, uno il calice, che ci unisce nel*  
« *suo Sangue, uno l'Altare, uno il Vescovo, circon-*  
« *dato dal presbiterio e dai diaconi* »<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> *Apol.*, I, 65-67, *P. G.*, t. VI, col. 428-432.

<sup>2</sup> *Ad Smyrn.*, VIII.

<sup>3</sup> *Ad Magn.*, VII.

<sup>4</sup> *Ad Phil.*, IV.

Fu chiamato *presbiterio* il collegio dei sacerdoti di ciascuna città. Egli lo circondavano il Vescovo e celebravano insieme con lui il Sacrificio liturgico<sup>1</sup>. Nel principio furono dodici, richiamando alla memoria il collegio apostolico. Poi il loro numero s'accrebbe e così troviamo a Roma al principio del secondo secolo venticinque sacerdoti appartenenti ai venti *titoli* o chiese della città. Il sommo Pontefice si recava ai diversi titoli per celebrarvi a turno il Mistero Eucaristico. I venticinque altri sacerdoti degli altri titoli eziandio si rendevano colà e celebravano, tutt'insieme, al medesimo Altare. I sette diaconi ed i chierici facevano ciò che era della loro competenza.

Affinchè l'idea dell'unità del Sacrificio si manifestasse più chiaramente, i Vescovi delle differenti città usavano mandarsi vicendevolmente una parte delle specie consacrate, la quale, nella prima Messa da celebrarsi, veniva mescolata colle specie nuovamente consacrate. Sappiamo da Ireneo che il Vescovo di Roma mandò perfino alle chiese asiatiche quei pegni dell'unità nel Corpo del Signore e della Chiesa. Fu considerato come il *fermentum* il lievito della Comunione cattolica, la *sinaxis*.

In una lettera di Sant'Ireneo al papa Vittore, trasmessaci dall'istoriografo Eusebio, il Vescovo di Lione eziandio accenna a quella usanza. « Nes-  
« suno è mai stato respinto dalla Chiesa per que-  
« st'uso (cioè di celebrare la Pasqua a una data  
« differente di Roma) i presbiteri che vi hanno  
« preceduto, sebbene non osservassero quest'uso,

<sup>1</sup> La concelebrazione è ancora in uso nel rito greco.



« inviarono l'Eucaristia ai presbiteri che l'osserva-  
 « vano. Quando il beato Policarpo si trovava a  
 « Roma, al tempo di Aniceto, sebbene fossero di  
 « contrario parere.... fecero nondimeno la pace e  
 « non disputarono intorno a quest'argomento...  
 « Stando così le cose, comunicarono insieme, e Ani-  
 « ceto dette nella chiesa l'Eucaristia a Policarpo,  
 « certo come segno di onore, e si separarono in  
 « pace » <sup>1</sup>.

\* \* \*

Ritorniamo a San Giustino.

Il dialogo con Trifone fu scritto dall'Apologi-  
 sta per confutare tutte le bugie e tutte le calunnie  
 colle quali gli Ebrei non cessarono di deturpare  
 la persona di Gesù Cristo ed i suoi seguaci. Discu-  
 tendo con Ebrei è naturale che Giustino, per con-  
 futarli, prende tutti i suoi argomenti dall'Antico  
 Testamento, dimostrando nei fatti della vita di  
 Gesù, l'attuazione dell'Antica Legge e delle pro-  
 fezie. Vi troviamo tre testi, che possono servirci.  
 Nel primo dimostra come l'offerta della farina del-  
 l'Antica Legge prefigura l'Eucaristia. « L'offerta  
 « della farina, prescritta per coloro che dovevano  
 « essere purificati dalla lebbra, ERA LA FIGURA DEL  
 « PANE EUCHARISTICO, CHE GESÙ CRISTO, SIGNOR  
 « NOSTRO, CI HA ORDINATO DI OFFRIRE IN MEMORIA  
 « DELLA PASSIONE CHE HA SOFFERTO PER GLI UOMI-  
 « NI CHE PURIFICANO L'ANIMA LORO DA OGNI MALE  
 « per ringraziare Dio di aver creato per l'uomo il  
 « mondo, e quanto vi si contiene, di averci libe-  
 « rati dal male in cui eravamo e di aver completa-

<sup>1</sup> Eus., *Hist. eccl.* v, 24, 15-17.

« mente abbattuto le potenze ed i poteri per mezzo  
 « di Colui, che divenne soggetto a soffrire, secondo  
 « la sua propria volontà. Quanto ai sacrifici, che  
 « voi offrivate allora, Dio, come ho già ricordato,  
 « ha detto per bocca di Malachia: " l'affezione mia  
 « non è per voi, dice il Signore degli eserciti: ed io  
 « non accetterò doni di vostra mano. Perocchè da  
 « levante a ponente grande è il nome Mio tra le  
 « genti, e in ogni luogo si sacrifica e si offerisce al  
 « nome Mio una oblazione monda: perchè grande  
 « è il nome Mio tra le genti, dice il Signore degli  
 « eserciti. Ma voi l'avete profanato con dire: " La  
 « mensa del Signore è contaminata " <sup>1</sup>. Allora  
 « parlò dei sacrifici che noi, nazioni, (cioè Cri-  
 « stiani dalla gentilità) gli offriamo in ogni luogo,  
 « cioè del Pane e del Calice Eucaristici dicendo,  
 « che noi lodiamo il suo nome, mentre voi lo pro-  
 « fanate » <sup>2</sup>.

Nel secondo testo, che vogliamo citare, Giu-  
 stino sviluppa la profezia di Malachia: « Così noi  
 « siamo una vera stirpe sacerdotale di Dio, come  
 « Egli stesso certifica, quando dice, che gli si offri-  
 « ranno in ogni luogo tra le nazioni sacrifici ac-  
 « cettevoli e puri. Dio dunque ha in precedenza  
 « accertato, e ha per graditi tutti i sacrifici (offerta)  
 « per questo nome, che Gesù Cristo ha ordinato di  
 « offrire, cioè per l'Eucaristia del Pane e del Ca-  
 « lice, (sacrifici) offerti dai Cristiani in ogni luogo  
 « della terra. Quanto ai sacrifici che gli offrite voi  
 « e che gli offrono i vostri sacerdoti, li rigetta con  
 « dire: (cit. Mal. I, 10). Io affermo che le preghiere

<sup>1</sup> Mal., I, 10<sup>b</sup> - 12<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Tryph., n. 41; P. G., t. vi, col. 564.



« e le azioni di grazie fatte dai degni, sono i soli  
 « sacrifici perfetti ed accetti da Dio. I Cristiani  
 « hanno appreso ad offrire (soltanto) questi sacri-  
 « fici, anche in memoria del loro cibo, sia solido  
 « sia liquido, (il pane ed il vino) nel quale è ricor-  
 « data la passione che il Figlio di Dio ha sofferto  
 « per loro... Non v'è alcuna razza umana... dove  
 « non si dirigano in nome di Gesù Crocifisso, pre-  
 « ghieri e ringraziamenti al Padre e Creatore di  
 « ogni cosa » <sup>1</sup>.

Dopo aver citato Isaia XXXIII, 13-19 dove è  
 detto che « colui che cammina nella giustizia.....  
 « la sua elevazione sarà sopra una rocca di vivo  
 « sasso: e dato a lui il suo pane; le sue acque non  
 « mancano giammai. Gli occhi di lui vedranno il  
 « Re nella sua gloria... » aggiunge: « E evidente  
 « che questa profezia si riferisce ancora AL PANE  
 « CHE IL NOSTRO SIGNOR GESÙ CRISTO CI HA ORDI-  
 « NATO DI OFFRIRE IN MEMORIA DELLA SUA INCAR-  
 « NAZIONE A CAUSA di quelli che credono in lui,  
 « per i quali ancora si è sottoposto alle sofferenze,  
 « e al CALICE CHE CI HA ORDINATO DI OFFRIRE CON  
 « AZIONI DI GRAZIE, IN MEMORIA DEL SUO SANGUE » <sup>2</sup>.

\* \* \*

Ritroviamo nel 170, come Vescovo a Lione,  
 Sant'Ireneo, che abbiamo visto a Smirne (dove nel  
 140 nacque) seduto ai piedi di San Policarpo, nu-  
 trendosi della sapienza che stillava dalle melli-  
 fue labbra di quel discepolo di Cristo. Gli strali  
 della sua dialettica sono principalmente diretti

<sup>1</sup> Tryph., n. 116-117; t. P. G., VI, col. 745-749.

<sup>2</sup> Tryph., n. 70; P. G., t. VI, col. 651.

contro le eresie degli gnostici, e raccoglieremo nei  
 suoi scritti una messe abbondante di testi Euca-  
 ristici.

Parlando dell'Antica Legge egli spiega, come  
 il Signore non aveva bisogno dei sacrifici e delle  
 oblazioni degli Ebrei e poi prosegue: « Dopo ciò  
 « è evidente che Dio non domandava a loro sacri-  
 « fici ed oblazioni, ma la fede, l'ubbidienza e la  
 « giustizia, a causa della loro salute. Come nel pro-  
 « feta Osea, insegnando loro la sua volontà, Egli  
 « diceva: " Io amo la pietà più degli olocausti " » <sup>1</sup>.  
 « Il Signore inculcava loro il medesimo, dicendo:  
 « Se sapeste quel che significa: io amo la misericor-  
 « dia e non i sacrifici, non avreste condannato degli  
 « innocenti " » <sup>2</sup> rendendo in tal guisa testimonianza  
 « che i profeti avevano predetto la verità; quanto  
 « poi a loro, li riprendeva come insensati a causa  
 « del loro peccato ». Ma poi consigliando a' suoi di-  
 « scepoli di offrire a Dio le primizie di sua crea-  
 « zione (non ch'Egli ne abbia bisogno, ma affinché  
 « essi non fossero nè sterili nè ingrati) prese il pane,  
 « ch'è una delle sue creature, e rese grazie dicendo:  
 « QUESTO È IL MIO CORPO. Similmente dichiarò che  
 « il calice (anch'esso creatura come noi) È IL SUO  
 « SANGUE, ed insegnò la nuova oblazione del Nuovo  
 « Testamento: oblazione che la Chiesa, ricevutala  
 « dagli Apostoli, offre a Dio nell'universo intiero,  
 « a Colui cioè, che ne fornisce gli elementi, quasi  
 « primizia dei suoi doni nel Nuovo Testamento. La  
 « qual cosa Malachia, uno dei dodici profeti, aveva  
 « predetto con queste parole (cita Malach. I, 10, 11)

<sup>1</sup> OSEA, VI, 6.

<sup>2</sup> MATTH., XII, 7.



« colle quali il profeta ha chiaramente indicato, « che il primo popolo cesserà dall'offrir sacrifici a Dio, e che non pertanto a Lui verrà immolato in ogni luogo un sacrificio puro: il Suo nome poi sarà glorificato tra le nazioni »<sup>1</sup>.

Altrove dimostra, che soltanto nella Chiesa si offre a Dio un puro e vero sacrificio: « L'oblazione della Chiesa, che, secondo l'insegnamento del Signore è offerta nel mondo intero, viene da Dio riguardata come un sacrificio puro, e gli è gradita; non ch'Egli abbisogni de'nostri sacrifici, ma perchè colui che offre è egli stesso glorificato in quel che offre, se il suo dono è accetto. Bisogna perciò, offrire a Dio le primizie di Sua creazione, come dice Mosè: " Tu non apparirai a mani vuote al cospetto del Signore " »<sup>2</sup> in maniera che l'uomo essendo considerato come accetto, là dove egli veramente è tale, riceva l'onore che viene da Dio. Le oblazioni, come tali, non sono ripudiate, poichè vi sono oblazioni là come qui: sacrifici nel popolo ebraico, sacrifici nella Chiesa; la specie soltanto è cambiata, poichè non è più offerta da schiavi ma da liberi... Dunque i sacrifici non santificano l'uomo, poichè Dio non ha bisogno di sacrifici, ma la coscienza dell'oblato, se è pura, santifica il sacrificio e fa che Dio lo accetti come proveniente da un amico ch'io tengo nel mio seno, e porto nelle mie viscere »<sup>3</sup>. Poichè la Chiesa offre con semplicità, il suo dono è giustamente considerato da Dio come

<sup>1</sup> *Adv. Haeres.*, IV, 17, 4, 5; *P. G.*, t. VII, col. 1023-1024.

<sup>2</sup> *Deut.*, XVI, 10.

<sup>3</sup> ISAIA, XLVI, 3<sup>b</sup>.

un sacrificio puro, secondo le parole di San Paolo a quei di Filippi; *Io sono stato ricolmo di beni, ricevendo per mezzo d'Epafrodito ciò che vien da voi come un profumo di grato olezzo, un sacrificio che Dio accetta e che gli è gradito*<sup>1</sup>. Bisogna che noi facciamo a Dio un'oblazione e che siamo trovati in tutto accetti a lui, nostro Creatore, nella purità dello spirito e in una fede senza ipocrisia, in una ferma speranza e in un amore ardente offrendogli le primizie di sue creature. E tale oblazione, la Chiesa sola offre pura al Creatore, offrendogli le sue stesse creature con azione di grazie... Come [alcuni eretici] saranno certi che QUESTO PANE SUL QUALE SI SON FATTE LE AZIONI DI GRAZIE SIA IL CORPO DEL LORO SIGNORE E IL CALICE QUELLO DEL SUO SANGUE, se non confessano che Egli è il Figlio del Creatore del mondo, cioè il suo Verbo, per cui l'albero fruttifica, le sorgenti zampillano e la terra produce lo stelo, la spiga, l'acino di grano? Come potranno dire che la carne sia destinata alla corruzione e non partecipi alla vita eterna ESSA CHE È NUTRITA DEL CORPO DEL SIGNORE E DEL SUO SANGUE?

« Cambino opinione o rinunzino alle oblazioni. La nostra opinione è conforme all'Eucaristia, e l'Eucaristia conferma la nostra opinione.

« Noi offriamo a Lui i Suoi propri beni, annunciando così convenevolmente la comunione e l'unione della carne e dello spirito. POICHÈ COME IL PANE CHE VIENE DALLA TERRA, QUANDO HA RICEVUTO L'INVOCAZIONE DI DIO NON È PIÙ PANE ORDINARIO, MA EUCARISTIA, COMPOSTA DA DUE COSE,

<sup>1</sup> *Ep. Phil.*, IV, 18.



L'UNA TERRESTRE L'ALTRA CELESTE, COSÌ I NOSTRI CORPI AVENDO RICEVUTO L'EUCARISTIA NON SONO PIÙ CORRUTTIBILI, PERCHÈ HANNO LA SPERANZA DELLA RISURREZIONE PER L'ETERNITÀ. Dio vuole dunque, che noi offriamo all'Altare un dono, frequentemente e senza interruzione. L'Altare è nei Cieli perchè là, noi dirigiamo le nostre preghiere ed oblazioni, là il tempio, come dice Giovanni, nell'Apocalisse. « E il tempio di Dio fu aperto »<sup>1</sup> e il tabernacolo. Ecco il tabernacolo di Dio, dove Egli abiterà con gli uomini »<sup>2. 3.</sup>

Si sa che una delle eresie degli gnostici fu di negare la realtà del corpo del Signore, come era stato quello dei Doceti. Ireneo rifiuta quell'errore, provando la realtà per l'Eucaristia: « Se la carne non « è salvata, il Signore non ci ha riscattati COL SUO « SANGUE E, DI PIÙ NÈ LA COPPA EUCARISTICA È LA « COMUNIONE DEL SUO SANGUE, NÈ IL PANE CHE « SPEZZIAMO, LA COMUNIONE DEL SUO CORPO »<sup>4. 5.</sup> Come mai il Signore avrebbe potuto giustamente prendere del pane che è della stessa natura, dichiararlo il suo Corpo e affermare che la coppa è il suo Sangue?<sup>6.</sup>

« Il sangue infatti proviene dalle vene, dalla carne e dal resto dell'umana sostanza: il Verbo di Dio essendosi fatto appunto tale, ci ha riscattati con il suo Sangue, secondo l'Apostolo: *Nel quale abbiamo*

<sup>1</sup> Apoc., XI, 19.

<sup>2</sup> Ibid., XXI, 3.

<sup>3</sup> Adv. Haeres., VI, 18, 2-6; P. G., t. VII, col. 1024-10129.

<sup>4</sup> Ep. I Cor., X, 16.

<sup>5</sup> Adv. Haeres., V, 2; P. G., t. VII, col. 1624.

<sup>6</sup> Adv. Haeres., IV, 33<sup>2</sup>; P. G., t. VII, col. 1073.

la redenzione per mezzo del suo Sangue e la remissione dei peccati »<sup>1</sup>. Poichè siamo suoi membri, ci nutriamo della creatura - e la creatura ce la elargisce Egli, facendo levare il suo sole e piovere come vuole. - Egli dichiarò che IL CALICE, CHE VIENE DALLA CREATURA, È IL SUO PROPRIO SANGUE, DI CUI IL NOSTRO S'IMBEVE, ed attestò che IL PANE CHE VIENE DALLA CREATURA È IL SUO PROPRIO CORPO, DELLA CUI SOSTANZA SI ACCRESCONO I NOSTRI CORPI. Dunque, quando il calice mescolato e il pane spezzato ricevono la parola di Dio, e l'Eucaristia diviene il Corpo di Cristo, e la sostanza della nostra carne è nutrita e sostenuta da queste cose, come possono dire, che la carne non può ricevere il dono di Dio ch'è la vita eterna, CHE È NUTRITA DEL CORPO E DEL SANGUE DEL SIGNORE E DELLE SUE MEMBRA, secondo la parola del beato Paolo: *Noi siamo le membra del suo corpo, della sua carne e delle sue ossa?*<sup>2</sup> ed egli afferma ciò di un uomo spirituale ed invisibile - poichè lo spirito non ha nè ossa nè carne<sup>3</sup> - ma del vero sistema umano che si compone di carne, nervi ed ossa ed È NUTRITO DEL CALICE CHE È IL SUO SANGUE E CRESCE PER MEZZO DEL PANE CHE È IL SUO CORPO. E come il fusto della vite, piantato nel terreno dà frutto a suo tempo ed il chicco del grano, caduto nei solchi e decomposto cresce, moltiplicato dallo spirito di Dio, che sostiene ogni cosa, come, in seguito, tali cose, per sapienza divina, servono all'uso degli uomini, e ricevendo la parola di Dio DIVENTANO EUCARISTIA, CHE È IL CORPO ED IL SANGUE DI CRISTO, così i nostri corpi, da lei alimentati, de-

<sup>1</sup> Col., I, 14.

<sup>2</sup> Eph., V, 30.

<sup>3</sup> Luc., XXIV, 39,



posti nella terra e decomposti risusciteranno a loro tempo, quando la parola di Dio darà la risurrezione per la gloria di Dio e del Padre » <sup>1</sup>.

Prima di accomiatarci da Ireneo riportiamo ancora ciò che egli racconta d'un sacerdote eretico, che, per far credere che la sua parola avesse potenza trasmutativa, aggiunse un liquore rosso al vino bianco, donde si serviva per celebrare un simulacro di Messa. *Pro calice enim vino misto fingens se gratias agere et in multum extendens sermonem invocationis, purpureum et rubicundum apparere fecit, ut putetur ea gratia ab iis quae sunt super omnia, suum sanguinem stillare in illis calicem per invocationem eius* <sup>2</sup>.

\* \* \*

Più tardi, quando invocheremo la testimonianza delle pitture cimiteriali, troveremo come un altro simbolo Eucaristico il latte <sup>3</sup>. Qui riporteremo un tratto degli atti di Santa Perpetua, che s'ebbe la corona dei martiri sotto Settimio Severo (193-211).

La giovane Cristiana, di famiglia distintissima, madre di un bambino, che ancora allattava, ci ha lasciato delle memorie, scritte dalla sua propria mano, nella prigione, dove non ebbe soltanto a subire le persecuzioni dei giudici, ma pure gli assalti del proprio genitore. Essa vi descrive pure alcune visioni che ebbe, una delle quali si riferisce all'Eucaristia e ci offre un quadro pateticamente bello come la sopra citata visione di Erma.

<sup>1</sup> *Adv. Haeres.*, v, 2<sup>33</sup>; *P. G.*, t. VII, col. 1124-1127.

<sup>2</sup> *Adv. Haeres.*, l. I, c. 13; *P. G.*, t. VII, col. 580.

<sup>3</sup> Secondo de Rossi e Marucchi; Wilpert è d'un altro parere, come dopo vedremo.

« Sali, dice, e vide un giardino immenso, e nel mezzo di quel giardino un uomo seduto, coi capelli candidi, vestito da pastore, occupato a mungere delle pecore <sup>1</sup> ed intorno di lui parecchie migliaia di uomini stanti in piedi, di bianco vestiti. Ed egli alzò la testa e mi riguardò, e mi disse: - Sei la benvenuta, figlia mia. - Ed egli mi chiamò presso di sé, e mi diede una particella di latte rappreso, che in quel momento aveva munto, ed io lo ricevevo colle mani giunte, (sic) lo mangiai, e tutti gli astanti dissero: " Amen ". Ed al suono di quella voce mi svegliai, e trovai, che ebbi qualche cosa di dolce nella bocca » <sup>2</sup>.

In una preziosa iscrizione di cui poi parleremo, l'Eucaristia è chiamata: « il cibo dolce siccome il miele del Salvatore dei Santi » <sup>3</sup>.

Ammettiamo con il ch. archeologo Wilpert, che il giardino immenso, le migliaia di gente vestita di bianco, circondando il Buon Pastore dalla capigliatura candida, come è descritto nell'Apocalisse <sup>4</sup> si riferiscono al Paradiso celeste, promesso alla martire, come premio della sua costanza; ma nondimeno, il dolce latte rappreso, senza dubbio, simboleggia il cibo Eucaristico, che le vien dato per consolarla e darle la forza necessaria per subire il vicino supplizio. Le mani giunte, l'« Amen » degli astanti è indice irrefutabile.

<sup>1</sup> Pure questo ritroveremo nelle catacombe.

<sup>2</sup> RUINART., *Acta primarum Martyrum sincera*.

<sup>3</sup> Epigr. Pectorii.

<sup>4</sup> *Apoc.*, I, 14: « Caput autem eius et capilli erunt candidi tamquam lana alba ».